



Alessandro Bausani, il bahá'í¹

Alessandro Bausani nasce in una famiglia che lo guida verso una visione della vita che dà alla religione un posto centrale. Ciò che gli viene trasmesso non è una fede formale e opprimente, ma un sentimento che nasce dalla consapevolezza di essere stati creati da un Padre amorevole che attraverso di essa ci guida sulle strade della vita. E dunque la sua religiosità non si fonda su un passivo rispetto della tradizione o sul bisogno di conformismo. Nasce da un intimo legame con il Creatore che con la sua luce illumina ogni dettaglio del cuore e della mente. Questa visione non gli viene dalla madre, racconta lui stesso al giornalista Giuseppe Grieco che lo intervistò nel 1979, ma dal padre, «un mistico mancato» (Grieco 57).

Questa religiosità prevedeva l'infallibilità del magistero della Chiesa e quindi approvava non solo i suoi dogmi ma anche le scelte politiche da essa compiute nel corso dei secoli. Pertanto l'«edificio spirituale» di Bausani comprendeva «i grandi papi, i grandi imperatori, mentre ne rimaneva escluso il Risorgimento» (Grieco 57), che con il suo nazionalismo contrastava con il Cattolicesimo a suo modo universalista. Il padre lo avviò anche alla lettura dei testi della spiritualità cattolica, come le Confessioni di sant'Agostino, che gli fece leggere attorno ai 13 anni. L'educazione e le letture lo indussero a scegliere «come “casa ideale . . . il convento”, a sognare cattedrali gotiche, un rapporto mistico con Dio, una vita equamente divisa fra il lavoro e la preghiera» e a concepire «un senso antico dei valori umani» (ibidem).

Come per molti italiani della sua generazione, la fede nel Cattolicesimo ereditata entra in crisi sui banchi del liceo, quando egli prende «contatto con la filosofia» (Grieco 57). In quegli anni «era di moda l'idealismo, sia nella versione “fascista” di Giovanni Gentile che in quella “liberale” di Benedetto Croce» (ibidem). Suo «eccezionale maestro» è Pilo Albertelli (1907-1944), «un cattolico crociano», attivo nella lotta cattolica antifascista, poi caduto fra le 335 vittime dell'eccidio delle Fosse

¹ Da un discorso pronunciato durante il convegno Alessandro Bausani (1921 – 1988) fra orientalismo, interlinguistica e fede baha'i a 90 anni dalla nascita, a Parma il 25 ottobre 2018, i cui atti sono stati pubblicati a cura del professor Davide Astori per i tipi di Athenæum edizioni universitarie (Parma, 2019). Vedi anche *Opinioni bahá'í* 43.1 (primavera 2019): 31-41.

Ardeatine. L'insegnamento crociano di Albertelli incrina, non volendolo, la sua fede nel Cattolicesimo. A poco a poco se ne allontana. Anche lui, come molti altri, smette di credere alle molte «cose “impossibili”» (ibidem) che la Chiesa cattolica, come altre istituzioni religiose, chiede di credere: «un insieme di dogmi e di leggi che oggi non hanno più senso perché dati per secoli ormai lontani e per un'umanità che non è più la stessa perché nel frattempo è profondamente cambiata» (ivi 58).

Se la parte formale della sua religiosità va in crisi, non così il suo intimo legame con Dio. Partendo dalle solide basi religiose inculcategli dal padre, Bausani successivamente si crea una sua visione che l'accompagna per tutta la vita. Il suo Dio «è una entità non una cosa disciolta nelle altre cose» (Bausani, *Saggi* 498). Egli Lo sente soprattutto «nella dolcezza, nel silenzio» (ivi 476), una «forza antica e nuova, non chiassosa e non violenta, ma interiormente potente, come quella descritta nella antica teofania di Elia» (ivi 227): «un suono dolce e sommesso (*qol dēmamah daqqah*)» (I Re XIX, 11). Apprezzava molto anche un altro Scritto sacro che espone concetti simili, Corano VI, 76-9:

E quando l'avvolsero le tenebre della notte, vide una stella, e disse: «Ecco il mio Signore». Ma quando la stella tramontò disse: «Non amo ciò che tramonta». E quando vide la luna levarsi dall'orizzonte, disse: «Ecco il mio Signore!». Ma quando anch'essa fu tramontata esclamò: «Se il mio Signore non mi guida, sarò anch'io fra i travati!». E quando vide il sole nascente gridò: «Ecco il mio Signore! Questo è ben il più grande!». Ma quando anch'esso tramontò, gridò Abramo: «O popol mio, sono innocente della vostra idolatria! Io volgo la faccia verso Colui che ha creato i cieli e la terra, in purezza di fede, e nessun compagno a Lui voglio dare!».

Nel 1955 scrisse che questi versetti esprimono la «pochezza delle cose dell'universo di fronte a un insito bisogno di Potenza assoluta e di grandezza» e che questo episodio «è tutto pieno di umilissima e gratuita venerazione per Colui che Mai Tramonta» («Introduzione e commento» 543, n76ff.).

Questi sentimenti si rispecchiano in alcune delle sue poesie inedite. Nel 1947 scrive una «Litania antipanteistica» che sottotitola «Lettera in risposta alla natura che chiedeva adirata all'A. perché tanto raramente parlasse di lei». Questa poesia è formata da otto strofe. Le prime sette incominciano con il ritornello: «No / non posso

cantare di te / Natura / perché . . . ». In ogni strofa poi il poeta descrive una delle ragioni per cui vede la natura come una realtà limitata e imperfetta. Alla fine aggiunge:

Solo
posso cantare di Te
Cielo
Tu sei tanto alto. . . .
Ma Tu vedi
capisci
piangi
e poi,
così grande,
bisbigli cinguettando una risata.

Del 1947 è anche la «Preghiera dell'idiota» (*Saggi* 508-9), nella quale dice di poter pregare Dio

Solo
quando a sera T'affacci a riposare
alle finestre del cielo . . .
e lasci
lassù
a guardia di un gran vuoto
l'ammiccare invidioso delle stelle.

Nel 1979, ormai uomo maturo, spiega a Grieco (58): «Avverto la . . . presenza [di Dio], sento in me il suo respiro soprattutto quando sono allegro. Dio è felicità, è gioia ineffabile. La tristezza, l'infelicità appartengono all'uomo».

La sua idea di Dio sarà poi arricchita dai vasti studi religiosi e letterari che gli consentiranno di cogliere volta per volta i pregi delle varie visioni che incontrerà. Saprà così condividere «l'ebbrezza della accentuazione assoluta della profondità affascinante dell'abisso fra uomo e Dio» e la «voluttà estrema di autonegazione e di affermazione di Dio che discende direttamente dall'accentuazione della Signoria di

Dio e della dipendenza assoluta del “servo”» («Aspetti» 4), che nascono da quella forma di religiosità, tipica dell’Ebraismo profetico e dell’Islam dei primi tempi, che egli chiama «teismo trascendentistico assoluto» (*Saggi* 271). Ma sarà anche capace, come i seguaci del «panteismo o teopanismo» (ibidem), tipico delle religioni dell’Induismo, di rivolgersi al Dio inconoscibile, quel «*quid numinosum* neutro, presente e sparso in tutto il cosmo» (ivi 380), «dal cui immenso respiro è nato il mondo tutto, che è, pertanto, in fondo, divino» (ivi 168) e di percepire così «il palpito di Dio nella natura, nelle umili cose; nel vento il suo respiro, le sue mani nelle foglie agitantesi degli alberi, il suo occhio amoroso in tutti i fiori» (ivi 272). Il suo rapporto con Dio potrà essere «quello di servo a Signore, oppure quello di amante inebriato con la sua Isotta» (ibidem), ma il rapporto che preferirà e che adotterà sarà quello del «Dio *con* noi (non dio=noi) e apparenteci in continua più luminosa bellezza secondo le aumentate possibilità dell’umanità» (ivi 274), tipico della Fede bahá’í, alla quale egli aderì l’8 aprile 1950. Aveva 29 anni ed era all’inizio della sua carriera accademica.

Possibili ragioni della conversione alla Fede bahá’í

Bausani si allontana dal Cattolicesimo, ma non perde assolutamente la fede in Dio e l’impulso della ricerca, né dimentica il suo Cristianesimo vissuto come attiva attesa di un Regno di Dio. Anzi, nel 1947 scrive («I terrori di Dio» 170) che «il Demonio . . . è la infinita Neutralità, la soffice e onnipenetrante sordità della Penombra». Non ha però nemmeno fiducia nell’uomo, che considera «una cosa disperante . . . stimabile solo se sommato a Dio che l’ha creato» (in Grieco 52). Gli uomini, «messi assieme», pensava, «sono tanti zeri. Essi acquistano valore esclusivamente se li facciamo precedere dalla cifra uno, cioè Dio» (ivi 55). E pertanto continua a sentire un gran bisogno di Dio, perché ritiene (*Saggi* 347) che «l’intelligenza ci chiarisce la relazione esistente fra mezzi e fini. Ma il semplice pensiero non può darci il significato dei fini ultimi e fondamentali. Chiarire questi fini e questi valori fondamentali e ancorarli strettamente alla vita emotiva dell’individuo mi sembra sia proprio la funzione più importante che la religione deve compiere nella vita sociale dell’uomo». È perciò convinto che «il mondo umano avrà *sempre* bisogno di una guida divina, di un Profeta, o meglio, “Manifestazione”, che riveli però *leggi* e non tanto *scienza*» (ivi 324). Spinto da questa sua «ansia di una moderna immanenza profetologica» (Scarcia, «Quattro incursioni» 485), incomincia a cercare, «in una nuova fede» (in Grieco 57), ciò che non trova nel Cattolicesimo.

Bausani stesso ci offre una chiave per capire quali aspetti della Fede bahá'í lo hanno maggiormente attratto in due articoli, uno del 1981 e l'altro pubblicato senza data (vedi *Saggi* 75-88 e 339-55), nei quali espone idee che aveva rapidamente maturato. Nel primo articolo egli descrive la «crisi moderna» come «una troppo radicale e assoluta, intellettualistica scissione tra Materia e Spirito . . . una “volatilizzazione” dello Spirito» (ivi 75-6). Propone poi di provare «teoricamente, quasi come in un laboratorio . . . a “inventare” una religione» capace di risolvere quella crisi. E così conclude: «troveremmo (o almeno io ho trovato e lo propongo a voi) qualcosa di molto simile alla Fede bahá'í» (ivi 82). Proceda infine a esporre le varie caratteristiche della «Religione» adatta al mondo moderno (ivi 82-3) che lo hanno attratto.

La Fede bahá'í è una religione

La prima qualità che lo ha attratto è che la Fede bahá'í è una religione, con la sua «energia veramente “atomica”». Negli anni '50 scrive:

In quest'epoca d'odio, che tanti segni per chi, come noi, crede alle sacre scritture cristiane, fanno identificare con l'epoca della *fine*, è risuonata di nuovo la voce antichissima e verginalmente fresca di Dio. Questa voce, come sempre, ma più impellentemente oggi, chiama all'*unità*, questa voce oggi specialmente ci impone di non commuoverci per miserabili bandiere e inni nazionali, ma per l'invincibile stendardo e per la melodia dolcissima dell'Unità di Dio simboleggiata dall'unità del mondo. In un momento in cui i vari . . . [personaggi] di tutte le religioni si chiamano a vicenda *serpi* e cercano di convertire quei pagani che talvolta sono più religiosi di loro, la Voce dell'Eterno ci chiama di nuovo ad affacciarci alla sua altissima finestra sul mondo ed a vedere le cose nella loro giusta luce, da Dio e non dalla terra. In un momento in cui le religioni, quando hanno ancora un valore, sono divenute rifugio per anime paurose che cercano un cielo nell'aria perché non lo hanno saputo creare col loro umile lavoro sulla terra, la Voce dell'Amato ci invita a creare, nell'unità, un paradiso in questo vecchio mondo. (*Saggi* 281)

La Fede bahá'í non ha sacramenti, dogmi e riti opera d'uomo

La seconda qualità che lo attrae sembra essere che essa è caratterizzata dalla totale «mancanza di sacramenti e di dogmi» (*Saggi* 278) e riti. Bausani ha bisogno di Dio, ma il Dio delle antiche religioni non lo soddisfa. Egli Lo cerca allo «“stato puro”», mentre esse «insieme a Dio gli propongono altre cose, codificate dalla tradizione e dall'uso» (in Grieco 57). «Per i bahá'í», scriverà nel 1980 (*Saggi* 408), «l'essenza della religione divina è appunto la fede in un Dio dall'essenza inconoscibile che si manifesta in personalità che vanno seguite non come filosofi o scienziati, ma come datori di leggi etiche e di santità. Tutto quello che è aggiunto, crea fanatismo e violenza».

La Fede bahá'í ha un'organizzazione

La terza qualità che sembra attrarlo è che essa ha una «carica sacrale, numinosa, “simbolica”» e inoltre possiede una sua «organizzazione» e che abbina «due possibilità apparentemente contraddittorie: *entusiasmo* (fede) e concetto della *relatività della verità religiosa*» (*Saggi* 252). Questa Fede è «una religione con i suoi martiri e i suoi santuari», ha «dottrine semplicissime, ignare di dogmi e di sacramenti» e possiede anche «una organizzazione sentita come data da Dio per la unificazione del mondo intero» (ivi 32). In altre parole, essa è «nel contempo religione, storicistica e istituzionale . . . un fenomeno unico nel panorama delle religioni viventi» (ivi 33). E gli offre un modello del futuro nella forma di «un grande schema, una specie di “costituzione divina” dello stato universale futuro» (ivi 349). «Pur dando le direttive generali e fornendo quella forza che Einstein chiamava “emozionale” per realizzare quelle direttive, lascia gli uomini che la costruiscano liberi di plasmarne insieme i dettagli» (ibidem).

Per questo egli amò molto l'Ordine amministrativo bahá'í, cioè «la struttura delle istituzioni bahá'í, concepita da Bahá'u'lláh, formalmente istituita da 'Abdu'l-Bahá nel Suo Testamento e sviluppata durante il custodiato di Shoghi Effendi» (Momen, *Basic Bahá'í Dictionary* 9). Ai suoi occhi esso è la forma ideale, il canale perfetto per convogliare verso le masse le energie spirituali portate dalla Manifestazione di Dio e ottenere così la santificazione della società. Accettarlo è parte imprescindibile dello sviluppo spirituale dell'individuo e del progresso della società. Chi se ne esclude si esclude da questa possibilità. Coerentemente con il suo pensiero, egli fu membro del direttivo della comunità nazionale bahá'í italiana dal

1953 al 1984. Per Bausani partecipare all'Amministrazione bahá'í è il giusto impegno da accollarsi per collaborare alla costruzione di un mondo migliore. L'obbedienza a un'unica legge lascia intatte le specificità individuali e rende nel contempo tutti uguali e uniti nell'obbedienza a un'unica legge: Einstein «alla pari del “selvaggio” della Nuova Guinea» (Bausani, *Saggi* 222). E questa unità sacralizza le leggi bahá'í: «Sacro . . . è non un qualcosa di intellettuale, un conoscere misteri prima ignoti e quindi operare mediante riti misteriosofici e sacramentali, bensì «sacro» è *ciò che Dio vuole che facciamo*, è la legge di Dio; e lo scopo supremo di questa legge, nell'epoca d'oggi, è la *unificazione spirituale e materiale* (politico-amministrativa) *del genere umano*» (ibidem).

La Fede bahá'í santifica la società mediante un ordine mondiale divino

La quarta qualità che lo attrasse sembra essere che la Fede bahá'í non è solo «una religione *del cuore e della salvezza personale*», ma è anche capace di «risolvere i problemi più urgenti dell'uomo, che sono, ora, quelli *universali*». Egli sente «il problema della santificazione . . . come problema religioso», ma ritiene anche «che l'esigenza è ancora più vasta, *oltre* questa che va realizzata» (*Saggi* 346), perché pensa che «i valori immortali del cristianesimo, che ha posto le basi della santità individuale (come il buddhismo ha fatto in un'altra parte del mondo, allora sconosciuta) non sono socializzabili per addizione, occorre una nuova dimensione di santità sociale» (ivi 335). In altre parole, secondo lui, «con il solo sommare aritmeticamente tanti S. Francesco d'Assisi o tante S. Teresa d'Avila non si risolvono i problemi del mondo d'oggi che non sono più quelli in cui nacque e *vinse* il Cristianesimo» (ivi 346). È convinto dunque che «l'interesse centrale, “religioso” sta *non* nella salvezza personale, bensì nella realizzazione di un *ordine mondiale divino*» (ivi 87). Come egli stesso sintetizza questo concetto, «il Cristianesimo dice: santificate le vostre anime . . . la Fede bahá'í dice: santificate il genere umano» (ivi 335).

Bausani è anche convinto che il moderno concetto di etica, cioè la «autonomia etica della coscienza individuale», non ha prodotto nessun risultato pratico, sociale, visibile. «Guerre, selvaggio scatenarsi di passioni sociali, sono, nell'Europa moderna susseguente alla proclamazione di quel principio, più terrificanti di prima» (*Saggi* 189). Pensa dunque che l'etica non «*possa avere una base materialistica o utilitaristica*» e crede che «il *compito essenziale della religione*» «sia proprio questo», cioè fornire un'etica divina, «e non il formular dogmi o proporre riti» (ivi 344).

Cerca dunque una Fede che insegni «non tanto quel che dobbiamo sapere, quanto quel che dobbiamo fare per santificare noi stessi e la società» (ibid. 491). E pertanto non gli è difficile accettare il concetto bahá'í che «vede l'assoluto morale nell'“obbedire ai comandamenti del Signore” non, come l'etica moderna puramente laica, in una autonomia etica della coscienza individuale» (ivi 188-9). In questo senso egli comprese ben presto che gli atti dell'Amministrazione bahá'í sono gli atti sacri dei bahá'í. Scrisse per esempio che il «“rito” centrale della fede Bahá'í . . . è: “la consultazione e la elezione dei corpi amministrativi della Fede”» (ivi 219, vedi 466-7).

Altri aspetti

Oltre a queste qualità fondamentali, lo studio dei suoi *Saggi* rivela almeno altri cinque aspetti della Fede bahá'í che lo attrassero: il concetto dell'unità delle religioni, il concetto dell'unità dei profeti, il concetto dell'unità dei popoli, il concetto della storicità delle religioni e infine il concetto della gioia spirituale.

L'unità delle religioni

Bausani cerca una religione «nuova ed antica nello stesso tempo». La cerca antica perché «come legge eterna» e «come sostanza» possa essere «un ritorno alla Fonte di ogni religiosità». La cerca nuova, perché porti «nuove disposizioni adatte alla nostra epoca, che è epoca di unità e di unificazione» (*Saggi* 280). Le parole di Bahá'u'lláh, «Questa è l'immutabile Fede di Dio, eterna nel passato, eterna nell'avvenire» (*Kitáb-i-Aqdas* 75, par. 182), rispondono dunque a una sua fondamentale aspettativa.

L'unità dei profeti

Bausani cerca una religione che insegni che «tutti i profeti sono dello stesso rango, tutti siedono sullo stesso trono» (*Saggi* 303). E la Fede bahá'í insegna «l'unità del *logos* eterno, di quel Cristo eterno, del quale anche . . . i Bahá'í . . . [sono] disposti a dire che fuori di lui non v'è salute, ma che si manifesta in tempi e luoghi diversi», un insegnamento secondo il quale «Abramo, Mosè, Gesù, Muḥammad, il Báb, Buddha, Zoroastro hanno detto la stessa cosa: hanno coniugato all'imperativo un solo verbo: amare» (ivi 263-4).

L'unità dei popoli

Bausani non è mai stato nazionalista. La sua patria è il mondo, il suo «prossimo . . . l'umanità intera» (in Grieco 55). Perciò cerca una Fede che sia veramente ecumenica, universale nel senso più completo della parola. E quindi apprezzò molto il fatto che le dottrine bahá'í abbiano «un duplice carattere: esse sono da una parte una conferma delle fondamentali dottrine etiche di tutte le religioni, dall'altra aggiungono a queste una dimensione planetaria dei principi moderni intesi come dottrine religiose» (*Saggi* 31).

La storicità delle religioni

Bausani non vuole una religione che imprigioni «la storia in una linea di profeti conclusi nel tempo (Islam e Ebraismo) o in un solo Uomo-Dio definitivamente rivelante tutto (Cristianesimo) con relativa fine storica del mondo» (*Saggi* 386). Cerca invece «una forma religiosa, concreta e reale» (in Grieco 29), che «pur accettando i dati più certi della scienza storica . . . riesca a conciliare storia con trascendenza, “scienza” con religione» (*Saggi* 304), «Dio e Mondo» (in Grieco 29). E studiando gli insegnamenti della Fede bahá'í giunge alla conclusione che essa «è l'unica religione esistente . . . che storicizzi la verità religiosa» (*Saggi* 493), che ammetta «che dopo il suo ciclo storico ne possano venirne altri, più ampi ancora, e che dopo Bahá'u'lláh possano esserci altri profeti», l'unica «a dichiarare *apertis verbis* che “la verità religiosa è relativa, non assoluta”, a tentare cioè quella conciliazione fra storia e religione che è finora fallita» (in Grieco 32).

Il concetto della gioia spirituale

La sua ricerca spirituale è orientata verso una fede viva e gioiosa, perché, scrive negli anni '50, «la religione non è una cosa mortuaria e funebre . . . ma è fonte di gioia inesauribile perché solo chi è lieto può essere utile socialmente» (*Saggi* 479). E Bahá'u'lláh dice: «Non permettete che gli eventi del mondo vi rattristino. Giuro su Dio! Il mare della gioia anela di giungere alla vostra presenza, perché ogni cosa buona è stata creata per voi e vi sarà rivelata, secondo le necessità dei tempi» (in Shoghi Effendi, *Avvento* 65).

L'equilibrio fra la scienza e la religione

Infine Bausani cercava proprio una conciliazione fra la scienza e la religione che precedenti fedi vedevano in conflitto. La Fede bahá'í dissocia completamente le funzioni della religione e della scienza. Alla prima spetta di indicare le direzioni salvifiche e conferire le energie necessarie a conseguire le mete che tali direzioni indicano. Alla seconda spetta la scoperta dei misteri del creato, nei limiti della legge protettiva prescritta dalla religione, per accrescere i poteri dell'uomo necessari alla realizzazione delle mete poste dalla religione.

Ci piace concludere questo breve excursus nell'esperienza religiosa di Bausani riportando un'osservazione della compagna della sua vita, Elsa Scola Bausani. Per lei il marito era stato una persona eccezionale perché in un'epoca in cui moltissimi studiosi avevano adottato un metodo di studio che escludeva le dimensioni trascendenti dell'esistenza, egli invece aveva saputo armonizzare la sua adesione ai criteri della scienza con la sua fede in Dio, che ha sempre occupato una posizione centrale nella sua vita. La fedeltà alla scienza e la devozione alla Fede bahá'í non sono state per lui ragione di intimo conflitto, ma l'una arricchiva l'altra. In questo senso Alessandro Bausani ha sicuramente stabilito un nobile modello per le nuove generazioni.

Bibliografia

Bahá'u'lláh. *Kitáb-i-Aqdas. Il Libro Più Santo*. Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1995.

Bausani, Alessandro. «Aspetti del misticismo islamico», in *Ricerche religiose*, vol. 20, n. 1-4 (dicembre 1948-gennaio 1949), pp. 1-19.

«Introduzione e commento», in *Il Corano*, pp. xvii-lxxix, 501-738.

Saggi sulla Fede Bahá'í. Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1991.

«I terrori di Dio», in *Italia Unita*, vol. 1, n. 3 (agosto 1947), pp. 168-70.

Corano, Il. Traduzione, introduzione e commento di Alessandro Bausani. Sansoni, Firenze, 1961.

Gente. Settimanale di politica, informazione e cultura. Milano, 1957- .

Grieco, Giuseppe. «Da Cristo a Marx a Bahá'u'lláh», in *Gente* vol. 23, n. 10 (10 marzo 1979), pp. 52-8.

Italia Unita: Mensile di Politica, Lettere, Arti e Scienze, a cura di Giuseppe A. Scattarelli.

Momen, Wendi (a cura di). *A Basic Bahá'í Dictionary*. George Ronald, Oxford, 1989.

Ricerche religiose. Rivista di studi storico-religiosi fondata da Ernesto Bonaiuti. Roma, 1925-1949.

Scarcia, Gianroberto. «Quattro incursioni nel tempo», in *Oriente Moderno*, n.s., vol. 17 (78), n. 3 (In memoria di Alessandro Bausani nel decennale della morte), pp. 485-511.

Shoghi Effendi. *L'avvento della giustizia divina*. 2a ed. riv. Casa Editrice Bahá'í, Roma 1985.